

L'INTERVENTO

BASTA PROMESSE O SARÀ DAVVERO TROPPO TARDI

di **ANNAMARIA FURLAN** *

È un quadro davvero preoccupante quello che la Svimez ha delineato ieri per le regioni del Sud: un'emorragia di abitanti, in particolare giovani, con il rischio di spopolamento dei centri più piccoli; un'economia che torna a vedere lo spettro della recessione, con il gap di lavoro rispetto ad altre aree del Paese che riprende a scavarsi; servizi pubblici, a partire dalla sanità, non all'altezza degli standard di cui beneficiano gli altri cittadini. La "ripresina" accennata negli anni scorsi si è interrotta e si prospetta anzi una nuova depressione, confermata anche dalla diminuzione della domanda interna, dall'indebolimento dei consumi, dall'occupazione sempre più precaria e con un preoccupante divario nei servizi dovuto, soprattutto, ad una minore quantità e qualità delle infrastrutture sociali. E' indicativo il dato sulla sanità: ci sono 28,2 posti letto di degenza ordinaria ogni 10 mila abitanti al Sud, contro 33,7 al Centro-Nord. Centinaia di migliaia di persone ogni anno sono costrette a fare la valigia per curarsi in altre regioni. Questo divario diviene macroscopicamente più ampio nel settore socio-assistenziale nel quale il ritardo delle regioni meridionali chiama in causa soprattutto i servizi per gli anziani. Infatti, per ogni 10mila utenti anziani con più di 65 anni, 88 usufruiscono di assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari al Nord, 42 al Centro, appena 18 nel Mezzogiorno. Ancor più drammatici sono le cifre che riguardano l'edilizia scolastica. A fronte di una media oscillante attorno al 50% dei plessi scolastici al Nord che hanno il certificato di agibilità o di abitabilità, al Sud sono appena il 28,4%. Inoltre, mentre nella scuola primaria del Centro-Nord il tempo pieno per gli alunni è una costante nel 48,1% dei casi, al Sud precipita al 15,9%. Sono dati che indignano e che chiamano in causa i ritardi e le omissioni della

classe politica. Da almeno due anni attendiamo che gli investimenti ordinari dello Stato siano portati al 34% e resi proporzionali rispetto ai 20 milioni di abitanti del Sud. Ecco perché non bastano più le promesse o i programmi fumosi. Il fatto che si sia aperto con il Governo un tavolo di confronto specifico sul Mezzogiorno è importante, frutto della mobilitazione del sindacato e della manifestazione del 22 giugno a Reggio Calabria. Far crescere di più le regioni del Sud significa far crescere tutta l'economia del paese. Ma è evidente che ci vuole un piano straordinario, opportunamente finanziato e soprattutto la capacità di realizzazione dei progetti, con un monitoraggio costante dei risultati. Questo è il tema spinoso che bisogna affrontare. Ecco perché occorre una responsabilità complessiva del Governo, con proposte serie e concrete: investimenti pubblici aggiuntivi, incentivi fiscali selettivi e differenziati per favorire nuovi insediamenti industriali e produttivi, un progetto per l'innovazione, la ricerca, la formazione delle nuove competenze per le imprese che scelgono il Sud, lo sblocco delle assunzioni nei servizi pubblici per fermare la fuga dei giovani che ogni anno emigrano. La questione fondamentale è quella delle infrastrutture. Anche la Svimez ieri lo ha sottolineato: lo spettro della recessione si può evitare. Ma occorre mettere in campo, da subito, un insieme di strumenti incisivi per il rilancio degli investimenti pubblici e l'incremento della dotazione di infrastrutture economiche, ambientali e sociali. Insomma, il Mezzogiorno e le politiche di coesione devono tornare ad essere la vera questione nazionale del Paese su cui il Governo, le regioni, gli enti locali e le parti sociali devono fare ciascuno la propria parte. Prima che sia troppo tardi.

* Segretaria Generale **Cisl**



CISL Furlan

